

Ecco, o signori del Tribunale, l'epilogo dell'incidente dei telegrammi di Francavilla-Fontana! Ma è un epilogo che ha bisogno di una spiegazione, e questa spiegazione la causa ce l'offre intera e luminosa. Perchè dal fermento degli animi manifestatosi col telegramma del 26 marzo si fosse passato al conferimento della cittadinanza onoraria fatto con un deliberato consigliere motivato abbastanza chiaramente, qualche cosa ha dovuto intercedere, perchè la generazione spontanea non è teoria che oggi possa più accettarsi, tanto meno nel campo dei sentimenti e dei risentimenti umani: l'effetto deve avere la sua causa proporzionata, e noi sappiamo oramai che la causa vera del cambiamento operatosi nell'opinione pubblica di Francavilla sta nel *Reclusorio militare*.

Il *Reclusorio militare*; ecco il protagonista impersonale di questo dibattito giudiziario; è desso che ha trascinati dinanzi alla vostra giustizia i cinque odierni imputati, ed è il protagonista di questa causa che costituisce dolorosamente l'anello di congiunzione tra le condizioni politiche di feudalismo parlamentare, in cui versa il collegio di Ostuni e le condizioni di responsabilità derivante dagli scritti incriminati, dai quali voi, o signori del Tribunale, dovrete giudicare nella vostra sentenza.

L'on. Afan De Rivera, quando venne a far qui la sua deposizione, disse quello che ripeté poi l'on. Bonacci, cioè ch'egli non sapea spiegarsi come mai una quistione di così scarsa utilità avesse potuto portare tanto accanimento di battaglia politica pro e contro del suo amico Trinchera.

L'on. Bonacci arrivò perfino a profferire un giudizio che ritengo gli sia sfuggito improvvisamente nel calore della discussione, quando affermò che dovesse riuscire più di danno che di vantaggio alla cittadinanza *una colonia di più che 400 farabutti*.

Non posso associarmi all'on. Bonacci nell'apprezzamento ch'egli fa di quei poveri disgraziati. Io ritengo che queste compagnie di disciplina, anche quando son costituite di veri e propri delinquenti, racchiudono sempre delle creature sventurate, e credo che la gran maggioranza sia d'individui refrattari al convenzionalismo ferreo della disciplina militare, cui non tutti possono con rassegnazione sottoporsi.

Comunque sia, io pure deploro coll'on. Afan De Rivera che dei municipi italiani si mettano ad una gara così accanita per ottenere il vantaggio d'un reclusorio militare, vantaggio che in fondo si risolve nel maggior provento del dazio di consumo col quale si rinsangua in qualche modo l'anemico bilancio municipale. Ma, e di chi la colpa, se di ciò debbono tanto preoccuparsi i nostri municipi?

Triste spettacolo quest'anemia economica cui trovasi ridotto il nostro paese per questo malaugurato sistema di amministrazione pel quale i nostri municipi non solo devono relegare fra i ricordi storici del Medio Evo il risorgimento delle arti e delle industrie, ma, fiscaleggiati dallo Stato, che riversa in imprese ingloriose ed infeconde il danaro dei lavoratori, devono mendicare con risorse artificiali i mezzi per sbarcare il lunario dell'anno finanziario.

Così facilmente si spiega l'agitazione di tanti municipi italiani per essere preferiti nell'assegnazione delle compagnie di disciplina, magro compenso è più magre condizioni di vita economica ed amministrativa!

L'on. Afan De Rivera con la sua lieta, vispa, sorridente e rotondetta persona ci ha dato l'esempio più luminoso dell'ingegno più spumeggiante del consumato parlamentare: egli si fece meritamente applaudire dall'uditorio quando disse che il Governo credette opera di giustizia accordare questo beneficio ad una provincia dell'Italia meridionale. Anch'io, nato nel settentrione d'Italia mi compiaccio di questi atti di giustizia distributiva, ma non posso per altro accettare la conclusione, alquanto interessata per un uomo di governo, alla quale si affrettò l'on. Afan De Rivera quando affermò che in Italia il Governo opera sempre con giustizia. In verità avrei parecchie riserve da fare non solo in generale, ma anche nel caso presente; perchè, se era giustizia accordare il reclusorio militare ad una provincia meridionale, non fu giustizia l'averlo accordato a Francavilla-Fontana piuttosto che ad Ostuni.

Qui bisogna distinguere l'opera dell'on. Trinchera, che si trovava fra l'incudine ed il martello, e l'opera del Ministero della guerra, il quale si affrettò a soddisfare la richiesta di Francavilla con una rapidità di cui la burocrazia italiana ci dà esempi troppo rari.

Il 21 agosto infatti partì la prima domanda, e il 24 settembre era pronto il Decreto..... malgrado il parere contrario del Genio militare di Bari.

Ma su questa faccenda del Reclusorio militare avremo bisogno d'intrattenerci un poco più diffusamente, perchè io son lieto di poter opporre alle considerazioni generali della parte politica della mia difesa una minuziosa indagine sulla parte prettamente materiale e intenzionale della causa, che formerà la seconda parte del mio discorso.

Rimandando a domani l'esame minuzioso dei fatti cui si allude negli articoli querelati, per oggi — prima di concludere la prima parte della mia difesa — non posso fare a meno di rilevare come a proposito di questo Reclusorio sorga nobilmente fiera e generosa

dinanzi a noi la figura principale fra i cinque odierni imputati, la figura del dottor *Antonio Barnaba*.

Se io dovo manifestare sinceramente l'impressione dell'animo mio, devo confessare che poche volte mi è capitato nella oramai non breve mia carriera giudiziaria forense la fortuna di avere un cliente fra gli altri simpatici così simpatico come il dottor *Barnaba*. E questa simpatia egli mi destò fin dalle prime udienze quando egli con quel calore orientale forte e gentile di questa terra di Puglia irrompea nelle interruzioni, nelle interrogazioni quasi magnetiche ch'egli rivolga ai varii testimoni della causa, nei suoi racconti scultorii, taglienti, non mai smentiti da alcun testimone a cominciare dall'on. Afan De Rivera fino all'ultimo e più modesto di quanti vennero sentiti in questo dibattimento..

Tutti coloro che lo conoscono lo definirono uomo intiero e leale. Solo il Francesco Calcagni venne a far delle riserve, dicendo fra le altre cose: *non ho intera stima pel dottor Barnaba, perchè egli ha il vizio di bestemmiare.*

Eppure anche questa nota caratteristica nel dottor *Barnaba* non assume quell'aspetto antipatico che potrebbe avere in altre persone.

Il dottor *Barnaba* è una di quelle costruzioni organiche fortunate che irradiano dalla loro persona la confidenza, la simpatia, la letizia dell'anima. La prima sera ch'io lo vidi in un vagone ferroviario, sul quale egli venne da una di queste stazioni perdute nell'irredento agro leccese per espormi i suoi casi e domandarmi se avessi voluto assumere la sua difesa, in uno di quei vagoni dove un lumicino semispento e fumoso appena appena mi dava modo d'intravederme il lampo degli occhi e la fisionomia rude, tagliata quasi con l'ascia di chi abbia in mente di costruire cose forti non levigate da convenzionalismo dell'ipocrisia, quando mi sentii sopraffatto da questa irruzione vulcanica di un racconto di fatti minuzioso, da un'esplosione d'idee, di esclamazioni, di bestemmie — già anche le bestemmie — io dissi fra me: si può essere diletanti di antropologia quanto si vuole, ma un tipo antropologico normale, un tipo antropologico così simpatico come quest'uomo che io vedo a me vicino veramente non è un fenomeno ordinario! (*Benissimo*).

Quella sera ci lasciammo ed io all'amico Anastasia, che anche oggi son lieto di salutare con animo grato e riconoscente, con affetto di fratello, perchè a lui devo l'onore, il piacere di esser venuto in questa nobile città, a lui mi affrettai a domandare: *chi è questo Barnaba?* E allora l'amico Anastasia me ne fece una fedele dipintura, che confermò pienamente le mie previsioni antropologiche. Quest'uomo a 17 anni, lasciati gli agi della sua famiglia e la quiete

del paese natio, volava fra le schiere dell'Eroe popolare. E, per un esempio non nuovo in Italia, al suo entusiasmo guerresco per la causa nazionale egli accoppiava negli anni di lavoro tranquillo il sentimento umanitario più squisitamente gentile, prestando ai sofferenti le cure dell'arte medica. E pel valore professionale il suo nome primeggia nella provincia di Lecce, dove ai tempi dell'epidemia colerica egli accorreva al letto dei colpiti dal morbo pauroso, lottando poderosamente contro la morte. In una parola egli è quell'uomo che ha in sè — giusta la mirabile definizione psicologica del sindaco Sansone la *innata missione del bene*.

E tale uomo io ho l'onore, il piacere indimenticabile di difendere oggi dinanzi a voi insieme agli altri imputati, che avranno per ragioni di età o di condizione sociale minor rilievo di lineamenti morali, ma sono tutti però alla stessa altezza per livello morale, per rispettabilità di vita integra, onesta.

Antonio Barnaba è l'uomo il quale perfino nei lati semioscure del suo carattere, per esempio in quella abitudine della bestemmia non mette la malignità di chi vuole offendere un sentimento di colui che lo ascolta; in lui la bestemmia non è che uno scatto d'ira generosa dell'anima, la quale, anche nelle abitudini popolari, se una volta si rivolgea contro il Signore dell'alto, oggi tende ad imprecare contro i dominatori della terra.

Tale è la figura di *Antonio Barnaba* il quale, come di lui disse il teste sindaco Sansone « *per la sua innata missione del bene crede realizzabile ogni nobile idea ed ha in questo una fede capace di smuovere le montagne* »; di *Antonio Barnaba*, che, malgrado le sue opinioni o politiche o scientifiche, arriva perfino a compiere un vero miracolo di fronte a suora Fuentes.

Suora Fuentes: ecco un'altra figura caratteristica di questo processo.

Tanto è vero che la causa presente si eleva al di sopra delle cause ordinarie, che qui abbiamo avuto come la rappresentanza completa di un microcosmo sociale. Tutte le classi sociali sono sfilate dinanzi ai nostri occhi, dal rappresentante del Governo, all'umile operaio, dal chirurgo al partitante, dalla suora di carità all'affarista politico.

La figura benefica della suora di carità non può che reclamare parole di riverenza. Io posso avere ed ho in me la convinzione profonda che la beneficenza sia una vana per quanto dolce illusione di cuore filantropico, poichè si limita a rimediare agli effetti senza curare le cause profonde della miseria; ma chiunque nella sua vita spende l'opera sua per far del bene a chi soffre non può avere da

Enrico Ferri, l'eterodosso della scienza, il rivoluzionario della politica, che la parola riverente e filiale.

Suora Fuentes, cui la fede religiosa strappa al patrio lido del Messico lontano, si rifugia sulle colline di Ostuni e con l'obolo della carità erige il grandioso edificio della beneficenza cittadina. Questo il suo più alto titolo di orgoglio, questo il sostituto della maternità volenterosamente da lei abbandonata, questo il frutto nobilissimo delle viscere sue.

Ebbene *Antonio Barnaba* è tal uomo che a questa madre arriva a domandare la rinuncia alla sua creatura; *Antonio Barnaba* è tal uomo da dire a questa suora: tu devi rifare la via del tuo calvario, tu per noi hai qui raccolto tutto il necessario per questo edificio; ora devi cederlo a noi per rifarlo da capo; tu non sei più la monacella giovine che ancora potrebbe avvicinarsi al mondo da lei abbandonato in un momento di suicidio morale o di speranza d'oltre tomba; tu sei una suora vecchia che hai il pericolo di non poter domani rivedere l'edificio della carità, da te fondato, e che nella città di Ostuni alle generazioni future tramanderà il tuo nome, benedetto nell'agonia riconoscente di coloro che soffrono. (*Applausi*).

Ebbene suora Fuentes non sa, non può resistere a quest'anima ardente di garibaldino; corre a Napoli dai suoi superiori, ritorna col consenso ottenuto, è disposta al gran sacrificio.

Ebbene quando in una causa abbiamo la fortuna di vedere balzar fuori dalle carte mute del processo questo esempio di sacrificio, di virtù, di entusiasmo pel bene — credete a noi — sentir dire che *Antonio Barnaba* può essere autore di una *calunnia abbietta* è tale spina nel cuore che un solo conforto ci rimane: credere cioè che il giudizio manifestato contro *Antonio Barnaba* risponda alle necessità forensi di una difesa della parte civile, non alla convinzione degli uomini che l'hanno pronunziato.

Perchè *Antonio Barnaba* ha sempre l'idea fissa del bene per la sua città natale.

Il Liceo di Ostuni sta per chiudersi e *Antonio Barnaba* spende l'opera sua perchè ciò non avvenga; viene la quistione del reclusorio militare e *Antonio Barnaba* non si dà pace perchè il Reclusorio sia assicurato alla sua Ostuni.

Faremo domani la storia documentata di questa vera *via crucis* di *Antonio Barnaba*.

Per oggi lasciatemi dir questo: che il dottor *Barnaba* ancora una volta ha confermata questa potenza dell'idea fissa nella vita dell'uomo. Ah! noi l'abbiamo sentito dall'abile parola degli oratori avversari rimproverare a *Barnaba* il chiodo fisso del Reclusorio,

cui essi davano l'interpretazione egoistica per lui d'un'ambizione politica che avesse dovuto rialzarlo sulla coscienza dei suoi concittadini, quasi non avesse egli nella sua città natale il conforto della solidarietà e della riconoscenza intiera. Lo abbiamo sentito questo rimprovero, giusto nella constatazione di fatto, inesatto nelle deduzioni che si volevano ricavare.

È giusto il dire che *Antonio Barnaba* è l'uomo dalle idee fisse; ma questo è il suo migliore elogio, perchè nel mondo non opera, non vince, non beneficia se non chi è dominato dall'idea fissa. Senza di questo può l'uomo adagiarsi di momento in momento al vento favorevole che gonfia le vele e porta or qua or là la navicella della vita sua; ma le sue saranno soddisfazioni egoistiche, passeggiere, cui terranno dietro la sconfitta, lo sconforto, l'oblio. Solo colui che ha l'idea fissa nella vita morale e sociale, solo quegli è uomo davvero, e così nel mutevole avvicinarsi dell'opinione pubblica, come nella *via crucis* delle persecuzioni giudiziarie egli può per un momento cedere ed accasciarsi, ma s'è temprato fortemente, se ha la forza di superare il primo momento di sconforto e di dubbio, egli ripiglia il dominio di sè stesso e riesce benefico autore di civiltà e di progresso.

Così si formano i pionieri dell'umanità, e *Antonio Barnaba* è fra quegli, *Antonio Barnaba*, figura modesta, perchè modesto è l'ambiente in cui opera, ma figura completa dell'apostolo del bene, con l'idea fissa di giovare al proprio paese, *Antonio Barnaba*, al quale — sia qualunque l'esito della causa presente — io do il saluto non del difensore ma dell'amico, il saluto dell'ammiratore sincero. Giacchè per me, che per le mie abitudini di studio ho la sventura di osservare soprattutto l'ambiente ammalato e putrido della nostra società, è un vero alito di fede, è un vivo raggio di speranza per l'avvenire ch'io sento nell'anima, quando nella via dolorosa delle lotte giudiziarie e politiche incontro una figura di magistrato integro come il sostituto procuratore Di Donna, o di apostolo del bene come il dottor *Antonio Barnaba*. (*Il pubblico saluta l'oratore con una ovazione entusiastica*).

Udienza antimeridiana dell'8 gennaio 1897.

Signor Presidente, Signori del Tribunale,

Abbiamo veduto coi documenti della causa le condizioni generali del Collegio di Ostuni, che determinarono l'opera incriminata dei cinque odierni imputati. Vediamo ora qual'è precisamente l'opera loro, alla quale voi dovrete dare la definizione giuridica.

Dal fatto nasce il diritto — dice l'universale sapienza — ed è quindi un esame rapido ma preciso e documentato dei fatti della causa che io oggi ho il dovere di esporre dinanzi a voi; tanto più che il Tribunale avrà notato come per economia di tempo, malgrado l'ultima ora cui ci siamo ridotti, da parte della difesa non v'è stata alcuna ripetizione d'argomento, ma ciascuno di noi ha svolta una parte speciale della causa che dovete decidere, e a me tocca il dovere ultimo di riassumere, di sintetizzare e arrivare così alla conclusione documentata dei fatti.

Dissi ieri che fra i telegrammi di Francavilla-Fontana e la cittadinanza onoraria Francavillese conferita all'onorevole Trincherà stava il fatto del Reclusorio militare che balzava vivo, ardente, arroventato per l'opera di Antonio Barnaba.

Precisiamo le date.

Alla fine di luglio il Ministero della Guerra manda una circolare ai municipii, invitandoli, qualora abbiano locali adatti, a far richiesta per ottenere uno stabilimento di disciplina che noi per brevità chiameremo Reclusorio.

Il Genio militare di Bari avverte i municipii della provincia di Lecce a tenersi pronti per la visita tecnica. Francavilla riceve per questa visita il tenente-colonnello Messina nella prima metà di agosto; Ostuni il capitano Ruggero nella seconda metà e propriamente il 24 di quel mese.

In seguito a queste visite il Genio militare di Bari manda al Ministero il rapporto complessivo coi pareri tecnici delle singole località.

Il municipio di Francavilla poco dopo la visita del tenente-colonnello Messina prende una solenne deliberazione che trasmette al Ministero, facendo istanza perchè a quella città venga accordato il Reclusorio.

La istanza del Municipio di Francavilla arrivò al Ministero il 21 agosto, come fu attestato dall'onorevole Afan De Rivera.

La notizia che Francavilla aveva rivolta ufficialmente la domanda al Governo arrivò ad Ostuni alla fine di agosto. Il teste Giuseppe Cozzolino venne a dichiarare di essere stato lui a portare per primo questa notizia ad Ostuni.

Era naturale dunque che in Ostuni, per le condizioni di anemia economica in cui versano i nostri municipii, si svegliasse il desiderio di conseguire questo artificiale beneficio pel bilancio comunale e nelle conversazioni si parlasse con vivo interesse di questa creduta fortuna del reclusorio militare.

L'onorevole Trincherà era in Ostuni il 29 agosto: nel numero del

18 agosto il giornale il *Rinnovamento* aveva trattata la questione del Reclusorio.

Ieri l'amico Rubichi ci diceva che, avendo il *Rinnovamento* pubblicata la notizia il 18 agosto in un brano di cronaca perduto tra i fatti varii della vita quotidiana, senza dubbio era sfuggito all'attenzione dell'onorevole Trincherà.

Come probabilità io posso essere d'accordo con lui, benchè io creda che di solito niente si legga con maggiore attenzione dagli uomini politici che i giornali locali che fanno loro l'opposizione personale. Quando un deputato sa che nel suo paese si pubblica un giornale il quale molto spesso si occupa di lui ed in senso tutt'altro che benevolo, non trascura la lettura di quel giornale. Sappiamo oltracciò qual parte rappresentasse Francesco Trincherà tra i notabili di Ostuni, conosciamo le sue numerose relazioni di parentela; inverosimile è il credere ch'egli, anche a non aver appresa la notizia dal giornale, non l'avesse saputa da qualcuno dei suoi amici o parenti nelle conversazioni ch'egli teneva nella casina ov'era a villeggiare.

L'amico Rubichi diceva di ritenere con molta probabilità che Trincherà avesse letto l'articolo del *Rinnovamento* il 30 agosto, giorno in cui Trincherà si trovava in Ostuni; articolo che della quistione del penitenziario parlava in modo evidente e circostanziato.

Noi sappiamo che la prima visita tecnica fatta ad Ostuni riuscì sfavorevole per le condizioni dei locali che l'amministrazione comunale proponeva.

Sui primordi del processo si era tentato di ridurre la importanza della cosa dicendo si fosse trattato di una compagnia di disciplina per poche guardie. Sappiamo invece che il capitano Ruggero andava in cerca d'un locale capace di contenere da tre a quattro cento letti; si trattava dunque di uno stabilimento abbastanza grandioso, tant'è vero che il municipio di Francavilla-Fontana, preferito nella concessione, dovè adibire a reclusorio ben due vasti edifici, e propriamente — come ci dichiarò il sindaco Caroli — due vecchi conventi di cappuccini. Esempio non nuovo, nè raro — se mi permettete la breve digressione, perchè la lingua batte dove il dente duole — esempio non nuovo di quella continuità storica fra i conventi medioevali dei religiosi segregati dal mondo e i penitenziari moderni ove si raccolgono, segregati anch'essi dal mondo, i naufraghi della società. È sempre lo stesso sistema cellulare ch'io chiamai aberrazione del secolo XIX, perchè è un'aberrazione il voler redimere il delinquente che si deve segregare come pericoloso, è aberrazione il credere che, soffocando per alcun tempo in lui l'istinto sociale, rinchiudendolo in quello che Mancini appellava il *sepolcro dei vivi*, dopo aver fiaccate in lui tutte

le forze dello spirito e del corpo, quando egli, indebolito fisicamente e moralmente non è più al caso di reggersi sul dritto sentiero, è aberrazione aprirgli allora le porte della prigione e dirgli: cammina pure fra le tentazioni del mondo, ma guai a te se cadrai un'altra volta!

Il sistema che io vorrei veder seguito in Italia è quello del lavoro agricolo all'aria aperta per la redenzione delle nostre terre abbandonate alla dea febbre della malaria. (*Benissimo*).

Col sistema attuale della segregazione era naturale che nessun locale potesse meglio servire per reclusorio degli antichi conventi medioevali. Il carcere delle Murate a Firenze o di San Clemente a Roma non sono altro che conventi trasformati.

Anche Francavilla adunque ha offerti per lo stabilimento penitenziario due ex-conventi di cappuccini.

Il capitano Ruggero! al quale io rendo pubblico attestato della mia stima ed ammirazione. Io sono, per ragione di principii, un antimilitarista convinto ed impenitente; ma il principio non ha nulla a che fare colle persone, e quando io trovo un militare che sotto la divisa si conserva uomo dai sentimenti retti e civili, io ad esso m'inchino riverente, perchè noi combattiamo le istituzioni, non già le persone per le quali noi non sentiamo disprezzo o rancore.

Il capitano Ruggero è altro esempio luminoso come in Italia la nuova generazione porti via l'aria grigia di scetticismo, di cui la generazione intermedia in questa fine di secolo ci ha dato triste spettacolo fino ad ora.

Sono i giovani della magistratura, delle università, dell'esercito, che ci mostrano tutti i giorni con prove ineluttabili come la pianta umana di gentil sangue italico, per quanto logorato sia l'organismo della società attuale, abbia pur sempre vitali radici nelle viscere feconde della terra, donde sorge ogni tanto — baciato dal sole — un verde rigoglioso virgulto.

Il capitano Ruggero — lo abbiamo ammirato qui all'udienza — ha deposto con inusato coraggio, ponendosi di contro al generale Afan De Rivera, sotto-segretario al Ministero della Guerra. Egli ha compiuta opera assai difficile, ha dimostrato — se fosse permessa una digressione psicologica — un coraggio più difficile di quello che si possa addimostrare su d'un campo di battaglia. Qui la nebulosità del pericolo, l'ambizione della gloria, il fragor delle armi o delle grida, l'aria stessa arroventata, tutto trascina quasi delirante il soldato alla follia, ora sublime, ora miseranda, inumana sempre, dell'omicidio in guerra; ma questa che si dimostra sui campi di battaglia è la forma inferiore dell'umano coraggio. Più forte, più alto, più ammirabile è il coraggio freddo, sentito, meditato, il coraggio di colui che prevede il

pericolo, lo misura, lo sente già vicino, minaccioso, e pur baldanzoso lo affronta sotto l'usbergo della propria coscienza. Tale è il coraggio del magistrato, tale il coraggio del militare subordinato alla ferrea disciplina delle armi, il quale però di fronte alla verità non si preoccupa se questa potrà oppur no far piacere al suo superiore.

Così il capitano Ruggero, le cui parole hanno meritato l'oblio dei nostri avversari, perchè essi sentivano che quelle racchiudevano la loro condanna, il capitano Ruggero è venuto a dirci: *Il comune di Francavilla-Fontana secondo i pareri tecnici doveva essere escluso da ogni preferenza pel Reclusorio, giacchè il locale offerto non fu riconosciuto idoneo* come doveva essere escluso il comune di Ostuni dopo la prima visita.

Il capitano Ruggiero, uomo integro e leale, dopo aver esaminato la prima volta i locali di Ostuni, non si chiuse nel segreto, ma francamente, senza sottintesi, al dottor Barnaba e agli amministratori di Ostuni disse: *È inutile che vi facciate illusioni; Ostuni non offre condizioni adatte per ottenere il Reclusorio.*

Il dottor Barnaba allora, poichè la quistione del reclusorio cominciava ad infiammare gli animi in Ostuni, intravide quanta parte di beneficio finanziario avrebbe potuto risentirne la sua città natale. La visita tecnica contraria lo sconcertò; ma ben presto il suo cervello vulcanico fece ritorno all'eruzione, ben presto egli comincia a battere il chiodo della sua idea fissa, fino a quando il 15 settembre il capomaestro Specchia e l'operaio Orlando gittano la favilla che dovrà destare il grande incendio. Ostuni ha una località vasta, adatta più di qualunque altra: l'Orfanotrofio di suora Fuentes!

È un lampo ispiratore nel cervello di *Antonio Barnaba*, lampo intorno al quale la fantasia dell'amico Rubichi può con umorismo eloquente intessere le immagini vivaci, che servono però con la ricchezza delle frange a coprire la povertà della sostanza, ma non hanno valore, nè serietà nella causa presente, perchè è per quel suggerimento dello Specchia che *Antonio Barnaba* si convinse esservi ad Ostuni il locale adatto. Ed egli non si ferma un minuto da quando ebbe l'idea: va ad interessare la vecchia suora, ne vince le riluttanze, la persuade a sacrificare la sua creatura, la fa andare a Napoli, dove ella ottiene il consenso dell'Ordine; ed in quel giorno — come ci hanno riferito parecchi testimoni, il Cozzolino, il Melpignano, il Sapomaro, ecc. — quella vecchia anima ardente di garibaldino, *Antonio Barnaba*, credendo già di avere in pugno la condizione principale per assicurare ad Ostuni il Reclusorio, appena uscito dall'Orfanotrofio di suora Fuentes, incontra Cozzolino, al quale entusiasmato e raggiante narra l'esito delle sue trattative, poi va nella bottiglieria di Francesco

Solari, nipote dell'onorevole Trinchera, e fa quello che gli avversari definirono millanteria, ma che noi riteniamo espansione, manifestazione entusiastica d'un'anima piena di fede, la quale era convinta, che, se le cose fossero andate regolarmente, si sarebbe raggiunto lo scopo.

Il teste Saponero, cameriere nella bottiglieria Solari, dopo aver raccontato quello che disse Barnaba, aggiunge qualche cosa per conto suo, cioè che il Barnaba si sarebbe vantato di voler fare tutto da sè, escludendo qualcun altro: alludendo con ciò all'onorevole Trinchera.

Inverosimile tutto ciò, perchè non è possibile che nella bottiglieria di un nipote del Trinchera Antonio Barnaba andasse a fare pubblica dichiarazione di ostilità al Trinchera stesso, allo zio del sub-economo dei beneficii vacanti!

L'avvocato Melpignano venne a farci una dichiarazione che io non esito a dire partigiana. Noi non possiamo non lodare quell'amministrazione comunale che dà un sussidio a un giovine del paese il quale prometta bene di sè per l'avvenire. Permettete però che io manifesti la mia opinione a proposito di questo giovine, il quale fu mantenuto agli studii universitarii a spese del comune di Ostuni: l'opinione cioè ch'egli abbia mal corrisposto all'aspettativa dei suoi concittadini, giacchè se ha arricchito di utili cognizioni il cervello, parmi abbia ristretto il suo cuore.

Il teste Melpignano adunque venne qui a riferire in modo odioso le parole pronunziate da *Antonio Barnaba* nella bottiglieria Solari. *Barnaba* — secondo lui — sarebbe andato ad insultare Trinchera assente e avrebbe detto agli amici del deputato: noi passeremo sopra le vostre teste. Incalzato però dalle domande nostre, Melpignano dovè ritrattarsi e finì col riconoscere che l'opera di *Antonio Barnaba* era ispirata allo zelo più entusiastico pel proprio paese.

Ed ecco allora l'antico garibaldino, ecco l'uomo che ha in corpo l'argento vivo, ecco la macchina umana, cui ogni freno vien tolto, la macchina umana cui manca ogni regolatore di tempo, di alimento, di sonno. Egli non esclude la cooperazione dell'on. Trinchera; ma prima cerca di ottenere una seconda ispezione del Genio militare. Il 19 settembre infatti ritorna ad Ostuni il capitano Ruggero, visita i locali di suora Fuentes e con la sua solita franchezza dice: Questi locali non potrebbero davvero essere migliori; rispondono a tutte le esigenze igieniche e disciplinari, giacchè in posizione elevata per condizioni atmosferiche, forniti abbondantemente di ottima acqua potabile, rispondenti in una parola a quanto di meglio si potesse desiderare.

La sera stessa il capitano Ruggero torna a Bari e stende il suo

nuovo rapporto, che viene spedito la mattina dell'indomani, 20 settembre al Ministero.

Partito questo rapporto favorevole ad Ostuni, il dottor *Barnaba*, fiducioso nell'interessamento del deputato del collegio, non desidera di meglio che abboccarsi con lui, e ne va in cerca e al nipote e alla moglie chiede ove possa rintracciarlo. Gli si risponde che Trinchera è a Roma e subito gli telegrafa. E allora Francesco Trinchera si affretta a partire per Ostuni non senza prima aver compiuto un atto che vedremo più innanzi di quanta importanza morale e politica sia.

L'on. Trinchera viene dunque ad Ostuni e il 24 settembre: avviene il famoso colloquio di Trinchera col sindaco Sansone, col dott. Barnaba, e con l'assessore Rodio; colloquio che — quando seppi di quella parte dell'arringa di un avvocato di Parte Civile, nella quale si parlava di traditori e di salvatori della patria — richiamò alla mia memoria il colloquio ch'ebbe luogo ai tempi della Repubblica romana fra i nemici di Roma e il terribile Coriolano.

Il giovine patrizio Caio Marzio, che pel valore addimostrato nella presa di Corioli durante la guerra contro i Volsci aveva assunto un nome glorioso nella storia, voleva profittarne per ritogliere al popolo romano parte di quei privilegi che con le lotte popolari erano stati diminuiti al patriziato. Fu dai tribuni citato innanzi al popolo, allora per la prima volta radunato nei comizii tributivi. Invece di un'umile difesa pronunziò un oltraggioso discorso, che esasperò maggiormente l'animo del popolo. Condannato all'esilio perpetuo, Coriolano si ritirò verso i Volsci e, fatto loro generale, venne ad accamparsi sotto le mura di Roma. Roma all'annunzio è costernata ben conoscendo il valore del superbo duce e cerca di ammollirne l'animo inviandogli varie ambascerie a ricordargli i doveri verso la terra natale. Sappiamo come nè i senatori, nè i magistrati, nè i sacerdoti riuscirono a smuovere l'animo inflessibile di Coriolano, che piegò invece alle preghiere della madre sua.

Nel colloquio della causa presente la madre non c'entra, ma ci sono però i nunzii di Ostuni i quali arrivano a piegare l'animo inflessibile di Coriolano-Trinchera. — Essi si presentano alla casina dove Trinchera faceva la sua partita a tresette con gli Zaccaria ed il De Anna. Trinchera, senza molta sollecitudine lascia per poco i suoi compagni di tavolino e si degna di ascoltare i nunzii di Ostuni, che gli favellano della quistione del Reclusorio.

Che cosa oppone l'on. Trinchera? — Che egli era già impegnato col comune di Francavilla-Fontana, e non aveva mai saputo del desiderio di Ostuni di ottenere il Reclusorio militare.

L'impegno con Francavilla era vero ed egli mostrò infatti la

lettera del sindaco di Francavilla che lo interessava sin dalla fine di agosto. Francesco Trinchera in quel momento dovette comprendere che cominciava la nemesi delle cose, la vendetta delle sue condizioni politiche, perchè quando un eletto del popolo non sorregge la sua forza col sostegno d'un principio, d'un ideale politico elevato, quando anzichè sul programma generale degl'interessi nazionali preferisce poggiare la sua potenza politica su quello degl'interessi locali, può nove volte per dieci cavarsela senza pericoli, ma quando meno egli se l'aspetta, giunge la vendetta delle cose, e allora per la mancanza d'ideali egli è torturato nelle strettoie del campanilismo e dei gretti interessi locali, ai quali per venti anni ha avuto il torto di domandare l'unica ragione della sua potenza.

Sì, on. Trinchera, voi eravate impegnato col comune di Francavilla e non potevate ritirare la vostra parola; ma noi non possiamo credervi quando affermate che nulla avevate saputo del desiderio degli Ostunesi. Il teste Pasquale Di Cagno ha qui dichiarato, per confessione fattagli dal vostro amico Zaccaria, che voi ne eravate informato fin dai primi di settembre.

Ma dopo le due difese principali, Francesco Trinchera ai nunzii di Ostuni ne fa una subordinata e dice: se m'aveste semplicemente avvertito, io mi sarei fatto di fuoco a pro' della mia terra natale; non lo faceste, la colpa è vostra.

Allora il sindaco Sansone, uomo conciliante, uomo il quale vede nella pacificazione dei partiti l'ideale dell'ultima parte di sua esistenza mentre a noi giovani per ragioni di convinzioni e di energia morale, sembra che la pacificazione dei partiti sia cosa moralmente e politicamente condannabile, perchè dove i partiti non esistono le clientele germogliano, perchè dove non c'è lotta di principii, la lotta degenera in aggressioni personali, perchè dove impera la pacificazione dei partiti si può assicurare il feudalismo politico di un uomo ma non si giova al progresso dell'educazione popolare — il sindaco Sansone adunque, che vuol accomodare le cose pacificamente, alle dichiarazioni di Trinchera risponde: avete ragione. Ma non così presto si acquieta l'indomita fibra di Antonio Barnaba, che insiste e torna alla carica colla forza dell'idea fissa per il bene del suo paese. Egli dice che la prima visita tecnica avea tolta ogni speranza; ma il risultato della seconda visita rianimava la loro fiducia e perciò essi ricorrevano al deputato, figlio di Ostuni.

E dev'essere stata tanto eloquente ed efficace la parola del garibaldino sull'animo del Coriolano di Ostuni, che questi finì col dire: ebbene, lavorate, agitatevi; io sono impegnato per Francavilla, ma però, se nulla potrò fare per Ostuni, lascerò libero il campo ai miei

concittadini, ed io sarò il primo a gioirne il giorno in cui potrete inaugurare in Ostuni il Reclusorio.

L'indomani di queste dichiarazioni Antonio Barnaba corre a Bari a trovare il deputato di quel Collegio on. De Nicolò, ch'egli aveva conosciuto per mezzo del comune amico Vito di Cagno, gli espone la situazione delle cose e gli dice: voi che dai resoconti parlamentari abbiamo appreso a stimare come uomo di tempra energica, voi che, pur militando nel partito conservatore, avete saputo nelle discussioni parlamentari portar sempre la nota vera, la nota troppo rara nel Parlamento nostro dei veri conservatori moderni i quali non amano nascondere la verità, ma pel bene delle istituzioni che vogliono conservare portano il ferro rovente sulla piaga, voi che avete sempre dimostrato amore per la giustizia, e per le cause giuste avete sempre spesa la vostra eloquente parola, venite ora in soccorso di Ostuni; il deputato del nostro collegio, essendosi impegnato con Francavilla, non può occuparsi a favore di Ostuni; però ci ha incoraggiati a lavorare per altra via, promettendoci di non ostacolare l'opera nostra.

L'on. De Nicolò risponde: sta bene quello che dite, però lasciate ch'io ne scriva al deputato del vostro collegio per un riguardo doveroso.

Debito di cerimoniale codesto che voglio anche in qualche modo giustificare, non però fino al punto cui lo spingeva il De Nicolò quando diceva: perchè me ne occupi, mi occorre il *consenso esplicito* dell'on. Trinchera.

Ma se domani venisse da me un elettore del collegio dell'onorevole Bonacci e chiedesse il mio appoggio per una quistione di giustizia, io potrei bene per cortesia avvertire il mio collega della volontà che ho di occuparmene così come farebbe con me l'on. Bonacci se dovesse domani occuparsi di una quistione riguardante il collegio di Gonzaga. Voi, on. De Nicolò, volevate avvertire il deputato del Collegio di Ostuni, ed era un debito di cortesia sul quale nessuno potea muovervi rimprovero, ma non dovevate aspettare il consenso del vostro collega così come si aspetta il consenso dell'altro contraente sul mercimonio di una proprietà. Il deputato non ha alcun dritto di feudalità sugli'interessi del suo collegio, ogni altro può occuparsene, ed ha il dovere di occuparsene, perchè il deputato rappresenta l'intera nazione.

L'on. De Nicolò scrive adunque al Trinchera ai 25 di settembre. È qui che viene in campo quel lavoro di date su cui hanno abilmente giuocato i nostri egregi avversarii, ma che io intendo rimettere nei loro termini precisi.

Il 25 settembre l'on. De Nicolò chiede a Trinchera il consenso;